



Il supplente

di Marco Miglio

Mentre nel dormiveglia Valerio pensava di aver lasciato le persiane aperte, dai vetri filtrava la prima luce del mattino, pioveva, la nebbia copriva tutto, non si vedeva niente e col tempaccio la voglia di andare a scuola si affievoliva sotto il calore delle coperte.

Il dovere e la mamma però lo chiamarono e scese dal letto mettendo i piedi sul pavimento freddo: *mamma mia che sensazione sgradevole!* S'infilò le ciabatte, si stiracchiò e pian piano si avviò verso la cucina per fare colazione insieme alla sorella Rita e al fratello Giuseppe: cornetti farciti, un buon cappuccino pieno di schiuma... e pensò: *forse il freddo mi fa venire più fame?*

A tavola regnava il silenzio, tutti e tre indugiavano a capo chino, con lo sguardo fisso sulla tazza ad aspettare che il primo neurone si svegliasse procurando i primi veri segni di vita.

Dopo una bella doccia calda e dopo aver lavato i denti, indossò grembiule, giubbotto, cappello, sciarpa, salutò la sorella e la mamma e uscì col padre per andare nella scuola dove frequenta la quinta elementare.

Dopo aver parcheggiato e aver fatto un breve tratto di strada a piedi, insieme al papà Marco arrivarono all'entrata. Al suono della campanella si avviò per entrare eseguendo il rito di ogni mattina: un bacio mandato al vento per salutarsi e augurarsi una buona giornata.

Nella confusione che si genera all'entrata e all'uscita di ogni scuola, Valerio salì le scale per arrivare in classe, salutò i compagni e le compagne, ma non trovò la maestra. La maestra Iside non c'era, non era ancora arrivata e ovviamente tutti in classe ne approfittarono per fare un bel fracasso, rinvigorito dalla voce altisonante di Giuseppe, che faceva battute macabre sulla sorte dell'insegnante, seguito a ruota dalle smorfie di Angelo e dal solito chiacchiericcio confezionato da Marisol e Arianna.

La maestra Anna, quella della classe vicina che par sempre sempre arrabbiata, entrò con Sergio, il bidello, per vedere cosa stesse succedendo; poi, insolitamente, dopo poco tempo, uscirono senza dir nulla mentre la classe continuava a trastullarsi fin quando... un urlo disumano squarciò le pareti della stanza: *«Cos'è tutto questo baccano? Dove pensate di essere, al mercato?»*.

Sulla porta si fece conoscere l'orribile "uomo delle nevi", un omeone grasso e grosso, con pantaloni verdi di velluto a coste larghe e camicia a quadri; con la barba rossa foltissima, le gote arrossate e gli occhi sporgenti... *perbacco*, pensò Valerio, *mette paura*.

«Buongiorno, sono il supplente, la vostra maestra ha l'influenza e per alcuni giorni non potrà venire a scuola».

Si sedette facendo scricchiolare la sedia che, quasi quasi, non lo conteneva e dopo aver fatto l'appello guardò tutti con avvedutezza per poi iniziare la lezione. *«Tu, tu, sì... dico a te, di cosa avreste dovuto parlare oggi?»*.

Roberto si alzò in piedi e indugiando rispose: *«Oggi, veramente... avremmo dovuto parlare delle Nazioni Celtiche, approfondendo la Scozia»*.

Uahu pensò Valerio, *la Scozia, famosa per le highlands riprodotte nei film, quelle di Highlander e di Braveheart*. Sembrava un segno del destino, quell'uomo chiamato Angus Miller, era nato nei dintorni di Edimburgo, quindi era di origini scozzesi.

Detto tra noi, so per certo che a Valerio quest'argomento piaceva, sicuramente ne era a conoscenza, sapeva che ne avrebbero parlato nella lezione della maestra Iside, ecco perché era stato il più veloce della famiglia a svegliarsi

e alzarsi anziché poltrire nel letto.

La questione si faceva avvincente.

Nella classe aleggiava un'aria densa di mistero, soprattutto per quella spilla che il Miller teneva appesa al collo insieme al fischiotto, una spilla a forma di rosa con incorporata una croce che s'illuminava di rosso ogni qualvolta si faceva rumore.

Il roscio, numignolo appioppato da Benito, incuteva timore... a volte però le apparenze ingannano. Con molta pazienza cominciò la sua lezione e stranamente/ovviamente non si vedeva volare una mosca, tutti con il mento poggiato sulle braccia conserte, tutti con la bocca aperta ad ascoltarlo. Viveva in prima persona la storia che stava raccontando e così facendo trasferiva a tutti le sue sensazioni, il suo sapere, facendo sognare cornamuse, kilt, salmone saltellanti che a ritroso percorrono i fiumi, laghi, castelli di ogni dimensione, fate, goblin, giganti e animali parlanti, fantasmi e riti magici, esseri misteriosi, serpenti e Dei marini, licantropi, personaggi fantastici: raccontò una storia fuori dell'ordinario nella quale gli esseri umani vivevano in pace fra loro. Qui Angus, il supplente, si soffermò a lungo a parlare della pace, della sua utilità, della sua presenza costante nella vita degli uomini. Spiegò con enfasi che bisogna lottare per ottenerla, che non bisogna commettere gli stessi errori che portano a nuovi conflitti, che non è solo un'utopia, un sogno ideale.

Poi, dalla sua borsa svelò un mucchietto di fogli dai quali prese spunto per parlare di alcuni personaggi che avevano argomentato questo tema così importante: Gandhi, John Lennon, svariati Papi, il Dalai Lama, San Francesco e infine un personaggio tanto caro ai ragazzini di qualche tempo fa (diciamo quelli che ora hanno la mia età) Charles Chaplin, che nel film "Il grande dittatore", nel discorso all'Umanità disse: *«Mi dispiace ma io non voglio fare l'Imperatore, non è il mio mestiere, non voglio governare e conquistare nessuno, vorrei aiutare tutti, ebrei, ariani, uomini neri e bianchi, tutti noi dovremo aiutarci sempre, dovremo soltanto godere della felicità del prossimo, non odiarci e disprezzarci l'un l'altro. In questo mondo c'è posto per tutti, la natura è ricca, è sufficiente per tutti noi, la vita può essere felice e magnifica, ma noi lo abbiamo dimenticato. L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio, ci ha condotti a passo d'oca a fare le cose più abbiette, abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi. La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cimici, l'avidità ci ha resi duri e cattivi, pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchinari ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza, senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto. L'aviazione e la radio hanno riavvicinato le genti, la natura stessa di queste invenzioni reclama la bontà nell'uomo, reclama la fratellanza universale, l'unione dell'umanità. Perfino ora la mia voce raggiunge milioni di persone*

Prosegue la raccolta e la pubblicazione in questa pagina dei vostri scritti. Qualcosa da raccontare l'abbiamo tutti, e noi diamo la possibilità di poter dare sfogo al narratore che è in voi elaborando un originale racconto. Ognuno di essi poi verrà raccolto in un unico volume che verrà presentato l'anno prossimo in occasione del 5° Premio La Notizia 2012. Inviare il vostro racconto (che non deve superare le 17.000 battute) alla nostra mail: redazione@lanotizialettere.it

nel mondo, milioni di uomini, donne e bambini disperati, vittime di un sistema che impone agli uomini di torturare e imprigionare gente innocente. A coloro che mi odono, io dico, non disperate! L'avidità che ci comanda è solo un male passeggero, l'amarezza di uomini che temono le vie del progresso umano. L'odio degli uomini scompare insieme ai dittatori e il potere che hanno tolto al popolo ritornerà al popolo e qualsiasi mezzo usino la libertà non può essere soppressa. Soldati! Non cedete a dei bruti uomini che vi disprezzano e vi sfruttano, che vi dicono come vivere, cosa fare, cosa dire, cosa pensare, che vi irregimentano, vi condizionano, vi trattano come bestie. Non vi consegnate a questa gente senza un'anima, uomini macchina, con macchine al posto del cervello e del cuore. Voi non siete macchine, voi non siete bestie, siete uomini! Voi avete l'amore dell'umanità nel cuore, voi non odiate, coloro che odiano sono quelli che non hanno l'amore altrui. Soldati! Non difendete la schiavitù, ma la libertà! Ricordate

nel Vangelo di S. Luca è scritto - 'Il Regno di Dio è nel cuore dell'uomo' - non di un solo uomo o di un gruppo di uomini, ma di tutti gli uomini. Voi, il popolo avete la forza di creare la macchina, la forza di creare la felicità, avete la forza di fare che la vita sia bella e libera, di fare di questa vita una splendida avventura. Quindi in nome della democrazia uniamo questa forza, uniamoci tutti! Combattiamo per un mondo nuovo che sia migliore, che dia a tutti gli uomini lavoro, ai giovani un futuro, ai vecchi la sicurezza. Promettendovi queste cose dei bruti sono andati al potere, mentivano! Non hanno mantenuto quelle promesse e mai lo faranno! I dittatori forse sono liberi? Perché rendono schiavi il popolo. Allora combattiamo per mantenere quelle promesse, combattiamo per liberare il mondo, eliminando confini e barriere, eliminando l'avidità, l'odio e l'intolleranza. Combattiamo per un mondo ragionevole, un mondo in cui la

scienza e il progresso diano a tutti gli uomini il benessere. Soldati, nel nome della democrazia siate tutti uniti!...

Accidenti la campanella... il tempo è volato via come il vento, pensò ed esclamò Valerio. Era ora di uscire, mi accorsi che dalla classe non sgusciava nessuno, mi avvicinai, bussai, entrai nella stanza, ma ogni ragazzino era trasognato, ammaliato e immobile come una statua di cera; ogni bambino era rimasto rapito da quel che fino a quel momento aveva udito con le proprie orecchie e visto non solo con gli occhi, ma anche con la fantasia.

Date le circostanze, il supplente, immobile vicino alla cattedra, schioccò le dita, cercò il fischiotto con la mano, lo mise in bocca, emanò un bel sibilo per attirare l'attenzione e con un sorriso diede appuntamento alla Classe per il giorno seguente.

Il Presidente
Alessandro Bentivoglio

